

LE FORME DEL VERDE

Il boom dell'agricoltura urbana segue il modello olandese
I privati scoprono il senso comunitario degli orti
Ma anche terrazze e balconi delle case milanesi
sono diventati un tripudio di pomodori e peperoni

Una nuova società con la falce e il rastrello



di Anna Tagliacarne

«**E** dire
che
quan
do
ave
vamo
lan
ciato

l'idea, era stata bocciata. Nel 1985 nessuno voleva gli orti a Milano: non ci avevano dato i permessi, la città non era pronta. In quegli anni coltivare verdura era da poveri, ricordava il degrado, il dopoguerra, la sopravvivenza, l'accumulo di rifiuti», spiega Silvio Anderloni, direttore di Boscoincittà, 120 ettari di parco nato su iniziativa di Italia Nostra nel 1974.

«Gli orti oggi sono 177 e coprono circa 20 mila metri. I primi sono dell'87 e siamo riusciti a farli solo a furia di insistere e scalpitare — racconta Anderloni, che quando è nato questo parco a Ovest della città, era un volontario quattordicenne e piantava alberi come un forsennato —. Ma il grosso del lavoro l'abbiamo fatto a metà degli Anni

'90, quando anche il Parco Nord, nostro "cugino", ha avviato la progettazione di altri orti. Gli ultimi quindici sono dello scorso anno, ma ormai l'orto urbano è diventato di moda e speriamo che questo non ne snaturi la sostanza».

In Paesi come l'Olanda, l'orto è da sempre parte integrante del paesaggio cittadino; e anche se la passione per la zappa da noi è esplosa con ritardo, oggi, per Coldiretti Lombardia, gli orti urbani si stanno moltiplicando: in regione sfiorano i 160 mila metri quadrati, e dal 2012 gli appezzamenti coltivati a zucchine e pomodori sono passati da duemila a 2.800 con una crescita del 40%. «Dopo oltre 25 anni di orti realizzati con l'"autocostruzione guidata", cioè esperti che coordinano i cittadini, sappiamo come questa formula favorisca la nascita di comunità di vicinato, e questo è l'aspetto sociale. Sappiamo anche che sessanta metri quadrati di terra gestiti da un bravo ortista producono frutta e verdura per un anno, non solo per chi coltiva la terra, ma anche per una coppia di figli e per un paio di nipoti. E questo è l'aspetto economi-

co», racconta Carlo Masera, architetto paesaggista che dal '90 ha progettato con Italia Nostra e il Centro di Forestazione Urbana (CFU) gli orti di Boscoincittà, e a Sesto San Giovanni, nel Parco Media Valle del Lambro, ha ridisegnato gli Orti della Bergamella. Dopo la fase di autodemolizione di quelli spontanei sorti su suoli contaminati, si è arrivati ai cento orti attuali su terreni bonificati, con tre capannoni nei quali i contadini urbani custodiscono vanghe e stivaloni, e hanno begli spazi per organizzare cene, feste, grigliate.

«Gli ortisti hanno messo a disposizione incredibili competenze — aggiunge Masera —. Molti provengono dalle fabbriche che a Sesto San Giovanni negli anni sono state chiuse, come la Breda, dove magari lavoravano come saldatori. Beh, hanno saldato le cisterne che oggi utilizzano per l'irrigazione come non avevo mai visto fare: del resto hanno saldato locomotive per una vita». Quando tutto è stato organizzato e ripulito dai vecchi orti un po' naïf, sono state fatte le regole per l'assegnazione e l'utilizzo degli spa-

zi: nessun pesticida, altezze delle coltivazioni e, soprattutto, manutenzione garantita, oppure l'orto viene riassegnato. E questo riguarda gli orti ricavati da verde pubblico.

Ma anche il privato ha scoperto il fascino dell'agricoltura urbana. Non solo terrazze e balconi milanesi sono un tripudio di pomodori e peperoni, ma i progettisti hanno sviluppato una forte sensibilità all'argomento. «La comunità che si sviluppa attorno all'orto è unica. Così quando ho visto accanto all'area edificabile un bel giardino, non ci ho pensato due volte: l'ho accorpata e trasformata in orti. Il privato che acquisterà un appartamento, se vorrà potrà anche coltivare l'insalata», aggiunge Andrea Sacchi, architetto che sta costruendo un edificio di diciotto alloggi corredati da ventiquattro orti in zona Gobba-Crescenzago: le case non ci sono ancora, ma gli orti sono già andati a ruba.

Che si tratti di ri-appropriarsi dello spazio pubblico, di riscoprire la terra come risorsa in tempo di crisi, oppure di creare reti di comunità locali, l'agricoltura urbana contribuisce alla costruzione

della città. «Ci riavviciniamo alla terra per molte ragioni: possono essere quelle economiche che non sono secondarie se pensiamo che basta un

terrazzino milanese per sostenere un nucleo familiare — conclude Christian Minesso, florivivaista che come tutor di Coldiretti assiste gli ortisti alle

prime armi —. Quando insegno ai neo-agricoltori come proteggersi dai fallimenti dopo una semina tardiva o un attacco parassitario, vedo co-

me a spingerli verso la coltivazione in proprio sia il desiderio di sapere cosa mettono in tavola. E lavorare la terra è un antidepressivo naturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

177

gli orti presenti oggi a Milano. Un patrimonio, impensabile, solo trent'anni fa. Questi spazi verdi coprono circa 20 mila metri quadrati. In Lombardia sfiorano i 160 mila metri quadrati e in quattro anni sono aumentati del 40%. Il modello in Europa è quello rappresentato dall'Olanda

Silvio Anderloni



Alla guida del «Boscoincittà»

Direttore del Centro Forestazione Urbana Boscoincittà, 55 anni, ha iniziato come volontario a quattordici anni, piantando alberi in quello che oggi è uno dei polmoni verdi cittadini. Il CFU-Italia Nostra, primo progetto italiano di riforestazione urbana, ha realizzato grazie a esperti di selvicoltura cittadina come Anderloni questo parco che oggi è un ecosistema sano e completo, dove tra boschi di aceri e querce, pioppi e carpini, robinie e ontani, nelle radure, lungo corsi d'acqua e sentieri, è possibile incontrare lepri, volpi e conigli. Sede operativa del CFU è la quattrocentesca Cascina San Romano (in alto, Silvio Anderloni fotografato negli orti del Boscoincittà da Piaggese per Fotogramma)

Carlo Masera



Un maestro «green» per i cittadini

Architetto paesaggista, 52 anni, ha iniziato la collaborazione con Italia Nostra e il Centro Forestazione Urbana (CFU) Boscoincittà facendo il Servizio Civile, negli Anni Ottanta. Il primo incarico ha riguardato una mappatura degli orti spontanei cittadini, che negli anni sono stati demoliti, riprogettati e ricostruiti con la formula dell'«autocostruzione guidata»: esperti hanno coordinato i cittadini desiderosi di gestire parti di verde pubblico adibite a orto. Masera per il CFU ha realizzato gli orti di Boscoincittà (zona Ovest di Milano) e quelli della Bergamella, a Sesto San Giovanni, nel Parco Media Valle del Lambro (foto: Duilio Piaggese per Fotogramma)

Gli effetti

«La comunità che si sviluppa attorno all'orto è unica — dice Andrea Sacchi, architetto che sta costruendo un edificio di 18 alloggi corredati da 24 orti in zona Gobba-Crescenzago —: così quando accanto all'area edificabile ho visto un bel giardino, non ci ho pensato due volte: l'ho accorpata e trasformata in orti. Il privato che acquisterà una casa, se vorrà, potrà anche coltivare l'insalata» Sfiorano i 160 mila metri quadrati di estensione gli orti urbani lombardi, secondo Coldiretti Lombardia: dal 2012 a oggi il numero degli appezzamenti è passato da 2000 a 2.800



Spesa sotto casa Il Giambel Garden, orto collettivo nel quartiere di Giambellino / Lorenteggio

